

La relazione di Enrico Panini all'attivo delle RSU della FLC Cgil

Carissime compagne e cari compagni,

fra poche settimane oltre un milione di donne e di uomini della scuola andranno a votare per il terzo rinnovo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie.

Si tratta di una prova straordinaria di democrazia che dobbiamo valorizzare ampiamente, come merita, e per la quale ci siamo battuti senza indugi.

Voteranno iscritti ai sindacati e non iscritti, si voterà su liste che qualunque soggetto sindacale può presentare, gli elettori esprimeranno preferenze sui candidati (un'opportunità ormai rarissima), eleggeranno rappresentanti sui luoghi di lavoro dei quali verificheranno l'attività in un rapporto diretto rappresentante/rappresentato.

Queste caratteristiche del voto, in una situazione nella quale la democrazia ha subito riduzioni consistenti e nella quale il rapporto fra eletto ed elettore è sempre più esile, da sole sarebbero sufficienti per fare di quella scadenza un appuntamento molto importante.

Tengo a sottolineare il valore fondamentale del voto di dicembre come esercizio della democrazia, che si esplica con l'elezione di rappresentanti prima e con la contrattazione di scuola poi, ma, nello stesso tempo, non intendo certo dimenticare che ci sono persone che una stupida politica ha considerato per anni gli ultimi, i senza diritti.

Mi riferisco ai precari.

Mentre lavoriamo intensamente perché escano rapidamente da una condizione inaccettabile di precarietà, non accettiamo che essi siano dei cittadini dimezzati. I lavoratori precari, infatti, possono votare, e non ovunque visto che gli è precluso nella ricerca, nell'università e in tutto il settore pubblico, ma non possono essere votati, cioè candidarsi. E' inaccettabile che oltre 200.000 lavoratrici e lavoratori del comparto scuola non siano messi nelle condizioni di darsi una rappresentanza diretta: nonostante che tutti gli anni garantiscano il funzionamento della scuola sono ricacciati in un angolo sul versante dei diritti.

Alla FLC non piace denunciare e basta.

Noi siamo un sindacato, non una agenzia di pubbliche relazioni, perciò vogliamo darci degli obiettivi ed assumerci delle responsabilità.

Per questa ragione, mentre confermo l'impegno affinché venga rivisto il regolamento elettorale, annuncio qui a voi, al nostro caro segretario generale, la decisione assunta dalla Segreteria nazionale d'intesa con tutte le strutture.

Procederemo in tutte le 10.000 scuole d'Italia, in rapporto con le elezioni delle RSU, ma con modalità autonome e tempi distinti, all'elezione di rappresentanti dei lavoratori precari eletti dai lavoratori precari.

Per questa elezione la FLC mette a disposizione la propria organizzazione e le urne, e i precari che saranno eletti parteciperanno a pieno titolo alla delegazione trattante della FLC e decideranno assieme a noi linee e strategie.

Noi lavoriamo perché la precarietà sia la più breve possibile, ma i diritti fondamentali e di cittadinanza devono essere pieni da subito.

(...)

Carissime compagne e cari compagni,

a voi che siete qui oggi, in rappresentanza delle oltre 10.000 RSU della Cgil, il Paese deve essere grato.

Con il vostro sacrificio, le discussioni, le litigate, la tensione, il sorriso, l'impegno messo in campo voi avete reso possibile il fatto che il nuovo Parlamento ed il paese ricevessero, dopo il quinquennio Moratti, una scuola pubblica ancora degna di questo nome e non un cumulo di macerie.

Voi, noi abbiamo fermato una legge, operando nel pieno rispetto delle regole democratiche, e lo abbiamo fatto in nome della Costituzione italiana, in nome di valori antichi ma straordinariamente attuali - solidarietà, eguaglianza, libertà - lo abbiamo fatto, infine, perché

non ci piegheremo mai a subire una scuola il cui fine sia registrare passivamente le differenze sociali, non lasceremo mai che gli adulti spezzino i sogni ed i progetti di vita dei ragazzi per imprigionarli in un destino economico, e non solo, segnato in partenza.

Di questo il Paese deve esservi grato, perché voi vi siate fatti classe dirigente ed avete difeso non i vostri interessi ma il bene del Paese e ciò è un fatto straordinario.

Abbiamo scelto un motto chiaro per la nostra campagna 2006 "*L'orgoglio di lavorare nella scuola pubblica*". Orgoglio nella sua accezione di "*senso della propria dignità*", fondato sulla consapevolezza dei risultati ottenuti con la propria iniziativa e rafforzato dalla conseguente rivendicazione di risposte coerenti e radicalmente diverse dal passato.

Il voto del 4, 5, 6 dicembre è straordinariamente importante.

Sarà l'occasione di tirare le fila di tre anni straordinari, durissimi ma vissuti da protagonisti.

E noi vogliamo fortemente che i valori e le idee sostenute nei tre anni che abbiamo alle spalle continuino a vivere e a vincere per i tre anni che abbiamo davanti. Non c'è un prima Moratti ed un dopo Moratti, non c'è prima il tempo della lotta e poi il tempo della delega, c'è il protagonismo del nostro essere: le parole d'ordine di ieri devono ora diventare realtà concreta. Migliorare il successo del 2003 significherà rendere evidente a tutti che il protagonismo dei lavoratori continua anche in questa nuova fase.

Ma sia chiaro, compagne e compagni, l'esito del voto e la nostra vittoria andranno al di là del solo nostro comparto.

Un nostro forte successo, infatti, rappresenterà un segnale benaugurante per le gloriose compagne e i gloriosi compagni della Funzione pubblica che qui salutiamo nella persona del loro segretario generale, Carlo Podda, che voteranno per le Rsu il prossimo anno, per la Cgil tutta da tempo impegnata in prima persona sui temi della scuola pubblica e della conoscenza, che qui è presente con Guglielmo che è sempre stato con noi nei momenti più impegnativi e che concluderà i lavori e con Walter Schiavella, segretario generale di Roma e del Lazio.

Ma, mentre penso alla scadenza di dicembre, non mi dimentico che fra pochi giorni, il 13 ottobre, si vota per eleggere l'Assemblea dei soci del Fondo Espero, il primo Fondo di previdenza integrativa del settore pubblico.

50.000 adesioni raggiunte in poco tempo, un lavoro della nostra organizzazione puntuale e competente, una presenza di primo piano negli organismi dirigenti, la testardaggine di non cedere ad alcuna richiesta di rinvio delle elezioni per non penalizzare, con il ritardato avvio, i soci e, nel contempo, un lavoro attento per consentire ai soci tutti di poter esercitare il diritto all'elettorato.

Le prime 50.000 persone cominciano a mettere al riparo il loro futuro, lavoreremo nei prossimi mesi perché il loro numero aumenti senza mai dimenticare il valore della prima gamba del sistema.

La nostra lista è qualificata e ben composta. Equilibrata territorialmente, sui profili professionali, sulla rappresentanza di genere.

Il capolista sono io, iscritto al Fondo perché convinto della bontà della proposta e garante, con la mia candidatura, dell'impegno che la FLC mette in campo per assicurare i propri obiettivi programmatici.

E veniamo alla situazione attuale.

Fra giugno e agosto hanno iniziato a concretizzarsi buona parte dei principali obiettivi indicati dalla FLC e dal grande movimento di lotta contro la Legge Moratti.

Il nuovo anno scolastico è iniziato senza tutor, senza orario spezzatino, senza portfolio, senza anticipi nella scuola dell'infanzia e senza tante altre cianfrusaglie approssimative e sbagliate.

Molti di questi cambiamenti sono il frutto di accordi contrattuali caratterizzati da testi netti e precisi. Un fatto importante.

Noi siamo soddisfatti di quel risultato come lo sono migliaia di lavoratori nelle scuole. Sono anche soddisfatto di vedere che altre organizzazioni sostengono con un entusiasmo addirittura superiore al nostro obiettivi impensabili fino a poco tempo fa. Sono contento e non daremo peso all'eccesso di entusiasmo che ascriviamo all'atteggiamento tipico di chi arriva per ultimo. Ci interessa la sostanza!

Fino a ch  il Ministro ha lavorato sugli obiettivi del sindacato e del movimento abbiamo visto buone cose e ne siamo stati soddisfatti.

Ma non abbiamo mancato di criticarlo aspramente quanto ha commesso quelli che per noi sono veri e propri errori.

Mi riferisco, ad esempio, alla Direttiva sulla valutazione delle scuole, infarcita di errori tecnici e politici, con troppo continuismo rispetto ai precedenti criteri.

Mi riferisco al pur positivo Disegno di Legge sugli esami di stato, che ha cambiato la composizione delle commissioni esaminatrici, dove abbiamo scovato un autentico regalo alle scuole private. Infatti si prevede che esse potranno diplomare coloro che si sono preparati privatamente, assumendo cos  un compito che   solo della scuola statale, in ci  elevandole alle funzioni pubbliche.

Mi riferisco al provvedimento con il quale vengono resuscitate le funzioni burocratiche e cartacee dei provveditorati in barba alle vere esigenze dell'autonomia scolastica.

Infine, provo incredulit , e dissento, per quanto accaduto sulle questioni relative alle Indicazioni nazionali, ci  i Programmi di insegnamento targati Moratti.

Il Ministro Fioroni si   rifiutato di considerarli di fatto superati come da noi richiesto sulla base di argomentazioni giuridiche e culturali.

Ma vi pare, compagne e compagni, che la scuola italiana, frutto di 500 anni di cultura del nostro Paese, possa essere costretta a tenersi ancora per anni programmi che negano il nazifascismo, che parlano di colonialismo come di una modalit  di concorrenza fra stati, che elencando i modi verbali dimenticano l'imperativo, che cancellano la letteratura per l'infanzia, e Darwin e tutto ci  che pu  suscitare pruriti e domande, o che sono scritti sbagliando l'uso dei congiuntivi, la punteggiatura o che, per alcune frasi, sono inemendabili perch , come dice il CUN, non si capisce che cosa c'  scritto?

Oppure nelle quali si dice, per la scuola dell'infanzia, che il bambino deve confrontarsi precocemente sui temi etico-religiosi; che la storia moderna e contemporanea   studiata in terza media e mai nei sette anni precedenti; dove non si cita mai l'ONU e i programmi di scienze sono costellati da "ambigue approssimazioni".

La nostra risposta   no, la scuola deve essere liberata da questo tripudio di ignoranza e di oscurantismo!

Il Ministro Fioroni, nella sua lettera d'inizio anno alle scuole, ha parlato di incertezza sostenibile. L'unica incertezza sostenibile che noi conosciamo ed accettiamo   quella di quando apriamo la porta della classe e ci relazioniamo con ragazzi che sono lo specchio del tempo, con i loro interrogativi e le loro domande. L'incertezza c'  perch  non ci sono risposte assolute, ma una lenta ricerca. Questo   il nostro mestiere.

Ma l'incertezza che deriva da ci  che potrebbero fare le istituzioni e non fanno non   incertezza sostenibile,   fatica priva di senso.

Per questo noi chiediamo che da subito si dica che dal 1  settembre 2007 i libri di testo non saranno pi  obbligati a seguire programmi scolastici sgrammaticati, errati ed incolti. Se non sar  cos , non prendiamoci in giro, significa lasciare in vita le Indicazioni per un altro decennio circa e noi diciamo chiaro e netto che non se ne parla neanche.

Dispiace che altri non si curino di questo mobbing sugli insegnanti, ma non è la prima volta che ci troviamo a fare battaglie da soli e continueremo.

Per questa ragione abbiamo lanciato una petizione nella quale si chiede il ritiro immediato delle Indicazioni nazionali..

La certezza per la scuola di stato deve rappresentare un impegno irrinunciabile del Ministro e del Parlamento per questa legislatura.

Non lo diciamo perché avanzando l'età abbiamo bisogno di assicurazioni, tutt'altro, ci sentiamo da questo punto di vista ancora degli impertinenti ragazzini.

Ma, compagni, chi di voi è in grado di dire in un minuto di quante ore è il funzionamento della scuola dell'infanzia o della scuola elementare?

Immagino nessuno.

Ma se una istituzione non è descrivibile in poche parole ed in modo chiaro e semplice nel suo funzionamento è segno che siamo all'inizio dello sgretolamento della sua funzione pubblica, della percezione collettiva circa l'affidabilità di un servizio.

Questo è il risultato del sommarsi dei precedenti ordinamenti, della Legge Moratti, degli interventi di resistenza, degli interventi contrattuali e normativi di demorattizzazione.

Nell'immediato si può ritenere ampiamente accettabile garantire un avvio di anno scolastico con poca Moratti e un sovrapporsi di norme, ma nel medio periodo no.

Anche qui, per essere chiari fra noi e fuori:

la Federazione Lavoratori della Conoscenza ribadisce la richiesta di cancellazione della Legge Moratti.

Bisogna cancellarla perché è sbagliata e non è mediabile.

Bisogna cancellarla perché interventi normativi che si sommano a un testo di legge, se non è chiaro l'obiettivo della cancellazione, sono destinati a produrre caos nel medio periodo.

E questo è insostenibile.

Noi vogliamo una scuola statale chiara e trasparente, senza Moratti.

Il 26 settembre è stato uno di quei giorni nei quali molti hanno pensato, a ragione: per fortuna che c'è la Cgil!

Sì, perché dal momento in cui abbiamo denunciato al Presidente del Consiglio Romano Prodi, durante l'incontro con i sindacati della scuola, la manovra che si stava consumando al Ministero dell'Economia, dandogli lettura degli articoli che un passerotto mi aveva portato in dono poche ore prima, è partita una forte mobilitazione che in poche ore ha dissolto come neve al sole dell'equatore l'intera manovra sulla scuola e ha messo il comparto in una zona di attenzione speciale.

La tempestiva e forte denuncia della mostruosità di quanto si stava consumando e la netta dichiarazione che o si fermava la manovra o si sarebbe aperto un conflitto lungo ed aspro che avrebbe portato allo sciopero generale hanno dato risultati.

In quelle ore la CGIL ha salvato la scuola dal primato dell'economia e ha contribuito a rimettere in campo la politica.

Com'è la Finanziaria per il 2007 per il nostro comparto?

Prima di esprimere il giudizio fatemi ricordare il disastro economico che ha ereditato il Paese da cinque anni di centro destra. Un disastro enorme, fatto di ingiustizie crescenti per il lavoro dipendente, di una situazione che i mercati internazionali avrebbero duramente contrastando declassando l'affidabilità del nostro Paese. E non ci sono dubbi che la situazione economica dovesse essere risanata perché altrimenti i primi a pagare sarebbero stati i lavoratori. Risanare la situazione, noi diciamo con equità, salvaguardando le fasce deboli, con riforme e non con tagli, colpendo sprechi e lassismo.

Io ritengo che le scelte di fondo, generali, della Finanziaria per il 2007 siano condivisibili.

Infatti, ritengo che con l'intervento sul fisco si sia iniziata un'opera importante che guarda con attenzione ai ceti più deboli, a quella grande parte del reddito da lavoro dipendente che in questi anni ha pagato duramente le scelte del precedente governo.

Giudico un fatto molto positivo che lo stanziamento per i contratti sia molto vicino alla richiesta dei sindacati e ciò consente di guardare alla stagione contrattuale avendo un punto di riferimento quantitativo, la capienza economica, fondamentale ed inoltre le regole sulla contrattazione non sono state manomesse. Andrà però rapidamente acquisita l'esigibilità delle somme stanziata da questa Finanziaria a partire dal 1° gennaio 2007.

Così come giudico positivamente l'inserimento di processi riformatori che indicano una strada nuova, una prospettiva importante, così come le soluzioni individuate per il mezzogiorno o per lo sviluppo industriale.

Positivo che sulle pensioni sia stato fermato il tentativo di metterle in Finanziaria modificando l'attuale sistema.

Scendendo dal piano generale a noi, cioè ai bisogni ed alle aspettative del mondo della conoscenza, in particolare, siamo di fronte ad una Finanziaria che ci lascia profondamente insoddisfatti perché non si è scelto la conoscenza come il traino della crescita del nostro Paese. Questo spiega perché si siano lesinate risorse aggiuntive a quelle attuali e perché manchi completamente un piano di investimenti di legislatura, l'unico modo per uscire dall'emergenza e delineare un vero progetto che leghi indissolubilmente conoscenza, sviluppo, democrazia.

I pochi previsti interventi con vere risorse aggiuntive su scuola, università e ricerca si mischiano alle solite misure di restrizione delle risorse e dei finanziamenti.

In sostanza, quello che manca, ed è qui che la nostra critica è di fondo e radicale, riguarda il quadro d'insieme: manca, come bene ha detto Guglielmo Epifani subito dopo la conclusione del Consiglio dei Ministri di venerdì scorso, l'assunzione della centralità della conoscenza per le politiche di crescita e per lo sviluppo della democrazia. Scelta che se si fosse voluta fare avrebbe implicato, come da noi richiesto fin dal mese di giugno, l'apertura di un tavolo sindacati-governo per condividere priorità, strategie, risorse. Altro che riformismo illuminato che scende dall'alto!

Questa sede è mancata e ora si vedono i risultati.

Scendendo dal piano delle politiche della conoscenza ai singoli comparti registro, assieme a fatti importanti e che non mancherò di sottolineare, veri e propri errori che intendiamo prontamente evidenziare e che devono essere corretti.

Su alcuni di questi il nostro giudizio è particolarmente critico.

Ci sono punti di fondo da cambiare nell'attuale testo e non è certo accantonata la necessità di una mobilitazione unitaria, dopo una fase capillare di informazione e discussione in categoria.

Non voglio fare di tutta un'erba un fascio, bisogna distinguere ed essere attenti, ma proprio per questo il mio giudizio è ancora più severo.

Concentrandomi sul comparto scuola non mancano scelte che noi consideriamo importanti, anche perché le abbiamo testardamente rivendicate per mesi e le consideriamo frutto della nostra iniziativa.

Le esamino ora, nell'economia dei tempi, per aspetti generali rinviando le osservazioni ed anche i rilievi critici minuziosi ad un momento successivo.

Mi riferisco alle immissioni in ruolo, 150.000 nomine in ruolo per i docenti nel triennio rappresentano una risposta importante alla precarietà. Ma aggiungo subito che, per confermare questo giudizio positivo, la stragrande parte delle nomine deve essere fatta nel 2007 e dal prossimo anno dovrà essere predisposto un ulteriore consistente piano di assunzioni considerati i tantissimi posti che altrimenti resterebbero liberi.

Le 20.000 nomine nel triennio riferite al personale ATA, invece, rappresentano una misura totalmente e gravemente insoddisfacente.

Bisogna incrementarne la consistenza già da ora di almeno 60.000 posti per coprire il turn over e non precarizzare ulteriormente un lavoro già fortissimamente precarizzato.

Sul precariato, con particolare riferimento agli ATA, alla ricerca e all'università, anticipo qui che chiederemo a Cisl e Uil di categoria di concretizzare l'impegno già assunto ad organizzare una manifestazione nazionale perché trovo insoddisfacenti le risposte date in questi settori così come trovo molto sbagliato il modo per cui si è deciso complessivamente di non affrontare da subito il grande tema del precariato pubblico e privato in questa Finanziaria.

E' positivo essere riusciti a bloccare il tentativo di chiudere la finestra del settembre 2007, evitando il conseguente allungamento di un anno dell'età pensionabile per i lavoratori della scuola, e che sia stato fermato l'intervento già previsto di dimezzamento degli automatismi stipendiali (contrariamente a quanto avvenuto per la docenza universitaria).

E' positivo che ci sia un rilancio dell'educazione degli adulti o che si aprano le sezioni primavera nell'infanzia per dare una risposta alle carenze del territorio senza penalizzare i bambini con risposte dequalificate.

E' positivo il fondo per l'edilizia scolastica e l'attribuzione di risorse, prima centralizzate, alle scuole, oppure la revisione dei punteggi per le graduatorie dei precari o l'indicazione di nuove modalità per i concorsi per i dirigenti scolastici.

Non possiamo che essere d'accordo considerato che, carte alla mano, sono tutte richieste che abbiamo avanzato formalmente.

Aggiungo che in mezzo a questa positività emerge in modo fastidioso dalla lettura degli articoli che non viene mai intravista la necessità di coinvolgere il sindacato in relazioni di merito e costanti. Guardate, non sto ipotizzando cose strane ma semplicemente il rispetto, questo sì lo pretendo, delle regole che sovrintendono alle relazioni sindacali.

Ma, come dicevo poc'anzi, nei singoli comparti la proposta di Finanziaria per il 2007, accanto a quelle che ho richiamato come positive, contiene poi alcune scelte sulle quali noi siamo nettamente contrari, sulle quali lavoreremo perché il dibattito parlamentare intervenga, sulle quali ci mobileremo.

Esaminerò nel dettaglio la scuola, per l'economia della nostra discussione, basti dire qui che su afam, università e ricerca il nostro giudizio è molto critico e duro. In particolare sul versante delle mancate soluzioni ai precari, delle risorse, degli interventi sulle retribuzioni dei docenti.

La prima questione, la più grave, riguarda l'obbligo scolastico. Dalla Finanziaria esce una soluzione mista: al ruolo della scuola si aggiunge quello svolto da "strutture formative" sulla base di accordi regionali. Questo non è l'obbligo scolastico, è un doppio canale (un percorso duale) "temperato", la scuola non è la protagonista dell'obbligo scolastico ma, per i più deboli, intervengono anche altri soggetti il cui ruolo e qualità dipenderà dai rapporti di forza regione per regione.

Non va bene, non va per niente bene.

La nostra rivendicazione alla maggioranza è semplice e netta: applicate il programma elettorale per il quale l'Unione ha chiesto il voto. Lì è scritto chiaramente obbligo scolastico e non ci sono cedimenti che indeboliscono il ruolo della scuola, rompono l'unità del sistema con 20 soluzioni regionali, delineano canali separati per i più deboli. Se nel 1962 fossero state assunte in questo modo le stesse contraddizioni la scuola media dell'obbligo non avrebbe mai visto la luce!

Come sindacalista io mi sento legato alle risoluzioni congressuali della FLC e della CGIL che al riguardo sono chiarissime!

L'articolo che esce nella Finanziaria è per noi arretrato ed inaccettabile, e chiediamo che sia modificato coerentemente con i contenuti del programma, che essendo stato sottoscritto da tutti i partiti vale per tutti, nessuno escluso. E' evidente che per sostenere una linea, la nostra, rigorosa e coerente non mancheremo di mettere in campo, anche da soli, tutte le iniziative che riterremo necessarie.

Tutte, compagne e compagni, nessuna esclusa.

Al riguardo, infine, aggiungo che non si sono mai viste tanti progetti di riforma senza discussione. E questo è inaccettabile.

La seconda questione riguarda i lavoratori ATA, i più deboli. Ben 80.000 di loro aspettano da sei anni un atto di giustizia. 80.000 persone che perdono mediamente 2-3.000 euro all'anno perché il Ministero si rifiutò di inquadrarli correttamente quando nel 2001 erano appena transitati alla scuola dagli enti locali. Presentammo migliaia di ricorsi fino ad arrivare in Cassazione e a vincere ripetutamente, poi la Finanziaria per il 2006 con un provocatorio éscamotage (l'interpretazione autentica) ha fatto rotolare indietro l'orologio del tempo riportando le condizioni di questi lavoratori alle precedenti decisioni del Ministero. La magistratura anche in questi ultimi mesi ha continuato a darci ragione man mano che esaminava i nuovi ricorsi, ma i tempi sono lunghissimi. La Finanziaria per il 2007 deve compiere un atto di riparazione dando ai più poveri ciò di cui hanno diritto, ciò che le Leggi dello Stato e gli accordi contrattuali hanno inequivocabilmente sancito: il giusto inquadramento e la giusta mercede.

La Finanziaria interviene opportunamente e minuziosamente per i Dirigenti scolastici, anche sul potenziale contenzioso che potrebbe coinvolgerli in futuro. Interviene minuziosamente sull'Invalsi e su altri temi, ma non si fa carico di 80.000 lavoratori a basso reddito che chiedono giustizia da anni!

Noi non siamo d'accordo.

La terza questione riguarda gli insegnanti o, se volete, la manovra nel suo complesso sul versante dei tagli. Condivido la scelta di razionalizzare la spesa, anzi, è quanto abbiamo proposto unitariamente, ma critico aspramente che le proposte del Ministero siano state formulate al di fuori di ogni confronto portando ad evidenti squilibri come nel caso del destino degli IRRE o degli altri Istituti riportati sotto l'amministrazione.

Poi, in particolare, trovo sbagliata la scelta sul numero medio di alunni per classe perché, da un lato, i nostri numeri sono in ordine e, dall'altro, la centralizzazione di questo processo non farà che aumentare squilibri ed ingiustizie. Gli effetti di questa e di alcune altre scelte comporteranno una riduzione di organici che io giudico grave e molto pesante. Inoltre, continuo a non condividere la riproposizione della scelta, già fatta dal Ministro Moratti, in base alla quale l'insegnamento della lingua comunitaria nella scuola elementare non sarà più affidata agli insegnanti specialisti. Pochi euro risparmiati a fronte di un problema di qualità che non potrà che esplodere in tutta la sua gravità.

Infine, c'è un problema di fondo che riguarda anche la piattaforma presentata da Cgil, Cisl e Uil di categoria al Ministro e al Presidente Prodi. Alla scuola non è stato restituito il maltolto frutto

di cinque anni di Governo Berlusconi e quindi essa non viene messa nelle condizioni di uscire da una situazione ogni giorno più difficile. Ci sono scuole che non riescono a pagare la Tarsu e un numero crescente di scuole non ha le risorse per pagare i supplenti. Non va in questa direzione l'attribuzione di due miliardi di euro alle scuole: si tratta solo di una partita di giro, perché questi stessi fondi prima erano gestiti dal Ministero, e siamo preoccupati per l'impatto derivante dall'amministrazione di questi fondi su uffici amministrativi delle singole scuole sull'orlo del collasso perché oberati di compiti e con sempre meno personale stabile.

Questa situazione, poi, se esaminata alla luce delle contemporanee scelte sulla scuola privata carica il nostro dissenso di ulteriori motivi.

Per la scuola privata viene recuperata la gran parte dei 167 milioni di taglio che l'ultima finanziaria di Berlusconi aveva previsto per il 2007, nonostante che essa abbia beneficiato di finanziamenti in crescita costante per tutto il quinquennio precedente. Alla scuola statale, che ha subito in cinque anni un taglio costante, che per le sole spese di funzionamento, supplenze e offerta formativa ammonta a 612 milioni di euro, non si fa nulla di tutto questo. Non ci siamo ed è inaccettabile che oggi la scuola di tutti, la scuola della repubblica italiana, non sia messa nelle condizioni di funzionare adeguatamente.

Questo il nostro giudizio, le nostre valutazioni, le ragioni della nostra iniziativa che intendiamo mettere in campo molto rapidamente i cui primi appuntamenti non possono non essere una grande manifestazione unitaria contro la precarietà e una forte iniziativa per un obbligo scolastico senza se e senza ma.

L'iter della legge Finanziaria sarà lungo ed il testo non è chiuso. Dovremo sviluppare tutte le iniziative, incontri, riunioni con i Ministri interessati, le forze politiche ed ogni altro interlocutore affinché il testo venga modificato nella direzione che noi auspichiamo.

C'è ancora molto da fare ancora, compagne e compagni, per affermare la centralità della conoscenza come leva fondamentale per un Paese diverso anche se diverse cose sono cambiate ed in modo positivo. C'è molto da fare per quanto riguarda il senso stesso della cosa pubblica che oggi deve riacquisire un nuovo valore dopo una stagione nella quale essa è stata sostituita dal mito della privatizzazione. E quella stagione non è ancora conclusa.

Le funzioni dello stato nella tutela dei diritti e nelle prestazioni fondamentali, quelle dalle quali dipende la rete della solidarietà, l'identità, e la garanzia verso beni fondamentali per la vita stessa sono fondamentali e vanno riaffermate. Sono beni comuni l'acqua, l'aria, l'energia, la conoscenza.

Risorse fondamentali per la vita di ognuno di noi, per il rapporto fra stati, che non possono essere sottoposte a privatizzazione.

Vediamo in questa Finanziaria linee che non ci convincono, che vanno in direzione opposta alle nostre aspettative.. Risorse per le private e non per le pubbliche, la definizione di una sorta di equivalenza fra sistemi, come nel caso degli esami di stato, sono fatti sbagliati e da fermare.

E' in corso da diverso tempo nel nostro Paese un attacco alla dimensione laica dello stato, ad uno stato che rispetta le convinzioni delle persone e che non interferisce con le scelte personali.

E sulla laicità noi dobbiamo avere più coraggio.

Esiste un nesso importante fra laicità e libertà, soprattutto di pensiero.

Lo stato laico regola la convivenza civile fuori da precetti confessionali di qualunque tipo proprio perché i cittadini sono tutti uguali di fronte alla legge, la quale si ferma sui comportamenti e le scelte personali dettate dall'adesione a questa o a quella fede.

Vedo in questo grumo di problemi aperti pienamente coinvolti i nostri settori ed i nostri lavori, proprio perché l'attacco alla dimensione laica dello Stato si coniuga con l'attacco contro il cosiddetto relativismo etico. La posta in gioco è il futuro della ricerca, della riflessione critica, il rapporto tra una verità che non pretende di salvare neanche sé stessa e una verità che promette salvezza a chiunque vi si sottometta.

Insomma, il senso più profondo del nostro lavoro.

Noi siamo coinvolti perché facciamo ricerca, lavoriamo con la cultura, contando sulla libertà di ricerca e di insegnamento; questo è il nostro fondamento.

C'è, quindi, una dimensione dell'insegnare e del fare ricerca che attiene strettamente ai valori e alle scelte di fondo della nostra Costituzione, all'etica della collettività che in ogni caso, anche inconsapevolmente, trasferiamo ad altri.

Io temo che questa dimensione valoriale si sia affievolita in questo ultimo decennio, sostituita da una sorta di ottimismo sull'espansione autoriproduttiva, oggettiva, del sapere e delle tecniche, su una sorta di neutralità dei nostri valori.

Va recuperata una dimensione *critica* del modo di fare il nostro mestiere che, io credo, rappresenti la leva per continuare a produrre e riprodurre sapere, per cambiare il mondo. E va recuperata con rigore e senza cedimenti un'etica individuale rigorosa di chi produce e trasmette sapere.

E' evidente il nesso fra il nostro lavoro e le libertà. E lo dico non solo degli insegnanti ma per tutti coloro che lavorano nel mondo della conoscenza, perché anche il lavoro più umile o apparentemente distaccato deve puntare a questi principi.

Ecco perché lavoreremo affinché la conoscenza sia definita un bene comune.

Ho terminato la mia introduzione a questa importante giornata.

In essa ho voluto percorrere il valore che hanno per noi le RSU e la scadenza di dicembre; l'impegno nostro sulla scuola pubblica che rimane forte come prima; il giudizio sui provvedimenti del Ministro; la valutazione sulla finanziaria; il valore della laicità oggi.

Nel chiudere davvero il mio plauso va a voi, dirigenti della FLC, compagne e compagni che nei luoghi di lavoro avete fatto grande la Cgil, a voi che prendete idealmente e concretamente in mano il testimone di quella grande passione che portò, il 1° ottobre del 1906, con 700 delegati alla nascita di quel grande sindacato che è la Cgil.

Grazie, compagne e compagni e buona campagna elettorale a tutti no.